LA CIVILTÀ CATTOLICA

RIVISTA INTERNAZIONALE DEI GESUITI

Direzione, amministrazione e gestione della pubblicità:
via di Porta Pinciana, 1 - 00187 Roma.

Telefoni: (06) 69.79.201; fax (06) 69.79.20.22;
abbonamenti (06) 69.79.20.50.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione dei testi, anche parziale, con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata per iscritto.
Nel rispetto del «Codice in materia di protezione dei dati personali», La Civiltà Cattolica garantisce che i dati personali relativi agli abbonati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente.

Registrata presso il Tribunale di Roma con il n. 394/48 (14 settembre 1948)
Finito di stampare il 2 aprile 2024
Varigrafica Alto Lazio srl
via Cassia km 36,300 - Zona Ind. Settevene
01036 Nepi (Viterbo)
SPEDITO IL 6 APRILE 2024

La testata fruisce dei contributi diretti editoria L. 198/2016 e d.lgs 70/2017 (ex L. 250/90)

Copertina:
Fedrigoni Tintoretto Neve FSC® da 140g
Interni (carta 100% fibre di riciclo):
Fedrigoni Freelife Cento White FSC® da 70g

Unione Stampa Periodica Italiana
– ISSN 0009-8167

Rivista quindicinale di cultura fondata nel 1850
24 quaderni in 4 volumi all'anno.

Direttore:
NUNO DA SILVA GONÇALVES S.I.

Collegio degli scrittori de «La Civiltà Cattolica»:
Nuno da Silva Gonçalves S.I. (direttore),
Giovanni Cucci S.I. (vicedirettore),
Domenico Ronchitelli S.I. (caporedattore),
Jean-Pierre Bodjoko S.I., Diego Mattei S.I.,
Giovanni Sale S.I., Claudio Zonta S.I.

Scrittori emeriti:
Federico Lombardi S.I., Giancarlo Pani S.I.,
Antonio Spadaro S.I.

Corrispondenti:
Fernando de la Iglesia Viguiristi S.I. (Spagna),
Joseph You Guo Jiang S.I. (Repubblica popolare cinese),
Friedhelm Mennekes S.I. (Germania), David Neuhaus S.I. (Israele), Vladimir Pachkov S.I. (Federazione Russa),
Marc Rastoin S.I. (Francia), Jean-Pierre Sonnet S.I. (Belgio), Paul Soukup S.I. (Usa), Marcel Uwineza S.I. (Rwanda), Benoît Vermander S.I. (Repubblica popolare cinese), Andrea Vicini S.I. (Usa)

Direttore responsabile:
Giovanni Sale S.I.

General manager: Felice Di Basilio
Segretario di direzione: Simone Sereni
Segreteria: Lucia Giomo
Impaginazione: Fiammetta M. Caravelli, Gaia Rispoli
Progetto grafico: Turi Distefano

SOMMARIO 4171

6/20 aprile 2024
Quindicinale
Anno 175

3 IL PIACERE
Un sinonimo di felicità?
Giovanni Cucci S.I.

14 GESÙ AL SERVIZIO DELLA FEDE DEI PICCOLI
Marc Rastoin S.I.

21 IL VOLTO DI DIO, VOLTO DELL'UOMO
Andrea Dall'Asta S.I.

37 MISSIONE IN AFRICA TRA UNIVERSALISMO E NAZIONALISMO
Jean-Paul Savi S.I.

48 I PROFUGHI UCRAINI IN POLONIA
«Come cantare i canti del Signore in terra straniera?»
Grzegorz Dobroczyński S.I. - Aleksandra Shadmanova

61 PIANIFICAZIONE APOSTOLICA TRASFORMATIVA
Un nuovo modello per una nuova epoca
John Dardis S.I.

75 CHIESA SINODALE ED ECCLESIOLOGIA MATTEANA
Mathew Bomki S.I.

82 ABITARE NELLA POSSIBILITÀ

86 LA PROFEZIA DI DON MILANI: STORIA DI μ
Giancarlo Pani S.I.

90 RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La Chiesa ha qualcosa di unico da offrire al mondo: un messaggio di riconciliazione con Dio, con gli altri e con la creazione, il messaggio che nel Regno i poveri sono beati, i misericordiosi trovano misericordia, gli operatori di pace sono chiamati figli di Dio. Questo messaggio è più che mai necessario oggi, in un mondo che la pensa all'opposto, ammira i ricchi e i potenti e il numero dei *followers* o dei sostenitori sui *social media*. Ma tutto ciò è una *fake news*. «Ogni uomo è come l'erba», dice il profeta Isaia (Is 40,6). I progetti fatti con la paglia si sbricioleranno, quelli fatti con l'assistenza dello Spirito rimarranno in piedi.

Se ci consideriamo collaboratori dello Spirito, chiamati a essere umili ma concentrati, potremo andare avanti con l'energia e l'urgenza di Gesù stesso. Ogni giorno saremo grati per l'opportunità che ci viene offerta di rinnovare la Chiesa, mentre camminiamo insieme, discernendo la via da seguire, accendendo piccole lampade, che rischiarano l'oscurità della nostra epoca.

CHIESA SINODALE ED ECCLESIOLOGIA MATTEANA

Mathew Bomki S.I.

Lo spirito del processo sinodale

Il Sinodo sulla sinodalità, cioè il processo triennale di preghiera, ascolto e dialogo che papa Francesco ha avviato nell'ottobre 2021 al fine di tracciare un percorso per la nostra era postmoderna, ha registrato una tappa significativa con la 26ª Assemblea del Sinodo dei Vescovi a Roma (4-29 ottobre 2023). Per papa Francesco, «proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»[1]. Esso procede nello spirito dell'«aggiornamento» della Chiesa che fu intrapreso dal Concilio Vaticano II (*Ecclesia semper reformanda*), con la rinnovata centralità ecclesiologica della Chiesa come popolo di Dio: un popolo che cammina in comunione, con un senso di corresponsabilità e una rinnovata partecipazione alla missione. Una finalità di questa portata impone che si verifichi quale significato abbia, nel XXI secolo, l'appartenenza a questa comunità chiamata «Chiesa». In essa c'è spazio per tutti? La Chiesa è davvero quella «chioccia» che raccoglie i suoi «pulcini» sotto le ali (cfr Mt 23,37), nonostante le differenze che ci sono tra loro?

Echi dal Sinodo dell'ottobre 2023

Nel corso degli ultimi due anni, la preparazione del Sinodo sulla sinodalità ha attirato grande attenzione all'interno e all'esterno della Chiesa cattolica. Nonostante i sentimenti contrastanti e lo scarso

1. Francesco, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

© La Civiltà Cattolica 2024 II 75-81 | 4171 (6/20 aprile 2024)

entusiasmo di alcuni ambienti, la maggior parte di coloro che hanno preso parte all'Assemblea dell'ottobre 2023 ha vissuto un'esperienza piena di consolazione, a riprova che il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo, come ha sempre sottolineato papa Francesco.

Pur se non tutto è andato alla perfezione, quasi tutti i presenti hanno affermato che è stato loro possibile esprimere ciò che avevano a cuore secondo uno spirito sinodale, parlando anche con coloro con cui non erano d'accordo e ascoltandoli. Si potrebbe dire che alcuni partecipanti, entrati nell'aula sinodale da «sinodali scettici», ne sono usciti come «sinodali ottimisti». Hanno fatto l'esperienza di sedersi allo stesso tavolo e conversare con altri uomini e donne che desideravano e cercavano ciò che Dio vuole per la Chiesa nell'epoca attuale, attraversata da numerose criticità.

> **Il Sinodo è un modo di essere Chiesa che risale alle sue origini. Lo testimonia anche il Vangelo di Matteo.**

In questo articolo vorremmo evidenziare non soltanto che un simile modo di procedere è sancito dai documenti del Vaticano II, come la *Lumen gentium* e la *Gaudium et spes*, ma che questa prassi ecclesiologica di inclusività e diversità è profondamente radicata nel Vangelo di Matteo. E una simile affermazione deve trasformarsi anche in un proposito, se è vero che la Scrittura è «l'anima della sacra teologia», come dichiara la *Dei Verbum* (n. 24). Ci proponiamo dunque di mostrare che la prassi sinodale non è un'invenzione recente, come alcuni ambienti ecclesiali vogliono far credere all'opinione pubblica. Al contrario, il Sinodo è un modo di essere Chiesa che risale alle sue origini (cfr Concilio di Gerusalemme, At 15). Dal momento che il tema dell'ecclesiologia può essere considerato una «preoccupazione centrale del Vangelo di Matteo»[2], in che modo l'ecclesiologia matteana può aiutarci a far luce nell'attuale dibattito sulla sinodalità?

2. R. France, «A pure church? Ecclesiological reflections from the Gospel of Matthew», in *Rural Theology* 4 (2006/1) 4.

La prassi ecclesiologica matteana e il processo sinodale

Secondo il biblista Paul Foster, sebbene la comunità matteana abbia avuto origine all'interno del giudaismo, è evidente che «al tempo della composizione del Vangelo la comunità si collocava oltre i confini del suo *locus operandi* originario»[3]. In altre parole, all'indomani della distruzione del Tempio nel 70 d.C., quando fu scritto il Vangelo di Matteo, «si era verificata una grande spaccatura tra le comunità matteane e le sinagoghe da cui proveniva il nucleo originario dei credenti in Gesù che attorniavano l'evangelista»[4]. Matteo era un ebreo cristiano di lingua greca e scriveva per una comunità che annoverava tra i suoi membri un numero crescente di gentili. L'evangelista ha voluto sottolineare «sia la continuità tra la religione dell'Antico Testamento e la comunità di Gesù Messia, sia la discontinuità tra questa stessa comunità e la vita perdurante di Israele, che nel suo insieme non ha riconosciuto in Gesù il proprio Messia»[5]. Questo progressivo ingresso di gentili nella comunità matteana avrà indubbiamente causato sia conflitti interni, sia contrasti con i membri delle sinagoghe vicine (cfr Mt 23). L'aggregarsi dei non ebrei generò una certa resistenza da parte degli ebrei convertiti, sicché in quella comunità la questione dell'appartenenza divenne fonte di preoccupazione pastorale. Ma Matteo, quando viene l'ora di affrontare questo dissidio nella sua comunità, dimostra una grande sapienza pastorale, che traspare in alcuni testi del suo Vangelo.

Il passo che meglio risponde al tema attuale della sinodalità è quello sconcertante in cui si afferma che il grano e la zizzania devono crescere insieme, perché coglie e mostra nitidamente lo spirito di inclusività e diversità che c'è nella Chiesa. Il padrone del campo vieta ai suoi servi di estirpare la zizzania dal grano: «No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori:

3. P. Foster, *Community, Law and Mission in Matthew's Gospel*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2004, 20.
4. Ivi.
5. Ivi.

Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio» (Mt 13,29-30).

Questo testo ci offre uno spaccato della situazione in cui si trova la comunità di Matteo, composta da persone di varia provenienza. Essa rappresenta ciò che gli studiosi hanno definito un «*corpus mixtum*», una comunità in cui convivono peccatori e persone virtuose[6]. Ne segue che i membri della Chiesa devono imparare a vivere senza stabilire confini categorici tra giusto e ingiusto. Farlo è prerogativa di Dio nel giudizio finale, quando la zizzania verrà separata dal grano. Il principio del «lasciare che l'una e l'altro crescano insieme» dovrebbe quindi infondere un tono sinodale a qualsiasi attività pastorale.

Si potrebbe obiettare che la parabola del grano e della zizzania riguarda il mondo (cfr Mt 13,38), piuttosto che la Chiesa come istituzione. E tuttavia, se le parabole di Mt 13 si riferiscono al regno di Dio, in tal caso la comunità dei seguaci di Cristo è espressione del regno dei cieli nel mondo. In altre parole, la Chiesa, in quanto istituzione dei discepoli di Gesù nel mondo, è una via attraverso la quale il regno di Dio opera sulla Terra. La sostanza della parabola, quindi, «è che quella suddivisione appartiene solo al giudizio finale e non dev'essere anticipata da una selezione prematura»[7]. La Chiesa dovrebbe riecheggiare una tale visione, dato che ha la missione di proporsi come casa per tutti, peccatori e non. Questo genere di ripartizioni bisognerebbe lasciarle a Dio, il Giudice ultimo e, secondo Matteo, questo momento giungerà soltanto alla fine del mondo, nella *parusia*, quando Gesù verrà alla fine dei tempi (cfr Mt 25).

L'ordine impartito dal padrone del campo – che «l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura» – in un processo sinodale si traduce in un imperativo pastorale. Un simile atteggiamento biblico potrebbe risultare difficile per quegli «scettici sinodali» che ostentano la loro rettitudine come uno stendardo. Secondo costoro, la loro integrità dovrebbe costituire il criterio per escludere dalla Chiesa coloro che essi ritengono peccatori.

6. Cfr P. Luomanen, «Corpus Mixtum – An Appropriate Description of Matthew's Community?», in *Journal of Biblical Literature* 117 (1998/3) 469-480. Lo studioso non ritiene che l'espressione «*corpus mixtum*» costituisca una categoria utile per descrivere la comunità matteana.

7. R. France, «A pure church?...», cit., 5.

Ma dal Vangelo di Matteo si può trarre anche l'affermazione che il ritenersi giusti non garantisce la salvezza («Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli», Mt 7,21). «In definitiva, solo Dio sa chi fa parte del suo vero popolo, e non sembra che spetti a noi dubitare di lui»[8]. Il giudizio finale in Mt 25,31-46 ne è un esempio eloquente. Di certo, è per questo motivo che papa Francesco ha dichiarato: «Chi sono io per giudicare?», affermazione che ha suscitato stupore e ammirazione. Pertanto, «a quanto pare, finché non sarà il pastore a radunare il suo gregge, nessuno può dire quali sono le pecore e quali le capre. Fino ad allora il gregge pascolerà unito»[9]. Inoltre, nell'episodio in cui i giusti respingono l'invito del re, questi decide di radunare «cattivi e buoni»[10]. Così si capisce perché il Papa abbia presentato la Chiesa come luogo per tutti a circa un milione e mezzo di giovani accorsi in Portogallo durante la Giornata mondiale della gioventù (Gmg). Ecco le sue parole: «E questa è la Chiesa, la Madre di tutti. C'è posto per tutti». E per sottolineare questo carattere inclusivo della missione della Chiesa, Francesco ha esclamato in spagnolo: «*Todos, todos, todos!*»[11].

La Chiesa come comunità dei «piccoli» (Mt 18,10)

L'evangelista Matteo sottolinea che Dio Padre, che è nei cieli, non vuole che neanche uno di questi piccoli si perda (cfr Mt 18,14). Questo significa forse che ciascuno può comportarsi come gli pare nella comunità o nella Chiesa? Niente affatto! In Mt 18,14-17 si afferma chiaramente che se un membro della Chiesa sbaglia, bisogna correggerlo. Così dev'essere, perché la Chiesa, come comunità, è fatta di «piccoli», che sono «tutti ugualmente

8. Ivi, 6.

9. Ivi.

10. «Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali» (Mt 22,10).

11. Francesco, «Discorso nella Cerimonia di accoglienza», Lisbona, 3 agosto 2023. Cfr A. Spadaro, «"Todos! Todos! Todos!". Francesco alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona», in *Civ. Catt.* 2023 III 397-411; N. De Lemos Tovar, «"Tutti! Tutti! Tutti!". Accoglienza o relativismo nella Chiesa cattolica?», in *Civ. Catt.* 2023 IV 276-289.

vulnerabili» e allo stesso tempo sono «reciprocamente responsabili del sostegno e della correzione spirituale»[12]. In questa comunità di «piccoli», ognuno è responsabile del benessere spirituale di tutti gli altri membri. Questa è l'*ecclesia* in cui tutti dovrebbero trovare casa e sentirsi a casa. È un luogo dove coloro che si riconoscono peccatori camminano insieme invocando la misericordia di Dio. D'altra parte, è da notare che quanti nella comunità matteana rifiutano categoricamente la correzione si autoescludono. Ma il giudizio finale spetta solo a Dio.

Pertanto, sulla volontà di coltivare insieme il grano e la zizzania dovrebbe basarsi ogni prassi ecclesiale nel complesso mondo odierno. È un errore, quindi, concepire la Chiesa come la comunità dei giusti. Essa è una Chiesa di peccatori, per i quali Gesù è morto sulla croce (cfr Mt 26,28). Essa non è la Chiesa di una casta clericale che rivendica la salvezza. Perciò la comunità di Matteo è considerata emblematica del popolo di Dio, formato sia da ebrei sia da gentili, che Gesù è venuto a salvare. Secondo Carl R. Holladay, «questo nuovo popolo è composto da ebrei che conservano ancora la loro identità ebraica e da gentili che si considerano discendenti dallo stesso albero genealogico: gentili le cui speranze di far parte del popolo di Dio erano radicate nella Scrittura da secoli»[13]. Questa visione riecheggia un passo di Isaia in cui Dio rassicura ogni creatura vivente sulla Terra riguardo alla salvezza universale, inclusiva e onnicomprensiva: «"Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli". Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d'Israele: "Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati"» (Is 56,6-8).

12. R. France, «A pure church?...», cit., 8.
13. C. R. Holladay, *A Critical Introduction to the New Testament. Interpreting the Message and Meaning of Jesus Christ*, Nashville, Abingdon Press, 2005, 149.

In questo modello ecclesiale matteano il grano e la zizzania crescono insieme fino alla fine. L'unico momento in cui viene fatta la cernita dei perduti e dei salvati è il giudizio finale (Mt 13,40-42). Pertanto, fino ad allora tutti dovrebbero trovare spazio nella Chiesa. In questo modello ecclesiale c'è posto per tutti. E questo è lo spirito del processo sinodale in corso, una prassi della Chiesa grazie alla quale tutti possono pregare insieme, camminare insieme e ascoltarsi a vicenda, discutere insieme sulle sfide che la Chiesa deve affrontare e impegnarsi insieme a sostenerle come popolo di Dio, senza segregazioni o sminuzioni, lasciando ogni giudizio a Dio solo.

In conclusione, alcune parole di Richard France possono esprimere al meglio questa riflessione: «Sarà una comunità ecclesiale matteana quella che riconoscerà che ci sono due destinazioni spirituali, la vita e la morte, ma non pretenderà di dichiarare in anticipo in quale finirà ciascuno dei suoi membri. Preferirà quindi sbagliare sul versante dell'inclusività, pur sapendo che "chi non è con me è contro di me"»[14].

In questo spirito di inclusività e diversità, la Chiesa matteana preferisce quindi lasciare che il grano e la zizzania crescano insieme fino alla mietitura (cfr Mt 13,30a), perché nel giudizio finale potrebbero esserci delle sorprese (cfr Mt 25,44-46).

14. R. France, «A pure church?...», cit., 9.